

Centro di Formazione Sacerdotale – Pontificia Università della Santa Croce
Corso per Formatori di seminario

Caio ha venticinque anni ed è seminarista da tre anni. È sereno in seminario e ha già fatto un bel percorso. Sta per finire gli studi filosofici e si prepara per gli studi teologici. Alcuni mesi fa, in parrocchia durante il lavoro pastorale, una giovane donna gli ha chiesto il numero di cellulare. Caio glielo ha lasciato senza pensarci troppo, poiché lei lo chiedeva a diverse persone che avevano lavorato nelle diverse istituzioni parrocchiali in quel periodo e anche lei donava il suo numero a tutti. Nel momento gli era venuta in mente l'idea di non farlo, ma non voleva sembrare strano e poco vicino alla gente.

Poco tempo dopo, nelle vacanze di Pasqua, questa giovane cominciò a chiamare Caio e a fargli vedere che era molto interessata a tornare a lavorare con lui. Si parlavano e il dialogo arrivò a un punto in cui Caio si rese conto che aveva la testa più in lei che in ciò che faceva; tuttavia, gli rassereneva considerare che parlavano dei progetti comuni di assistenza sociale. Lui si sentiva utile pastoralmente, specialmente quando la giovane gli diceva che lui era stato uno stimolo nella sua vita e la aveva aiutato a donarsi agli altri.

In seminario la preghiera di Caio cominciò a diventare noiosa, i consigli dei formatori gli sembravano provenienti da un altro mondo e non capiva esattamente che cosa gli stava succedendo. Cominciò per domandarsi se c'era qualche cosa che aveva fatto male prima di entrare in seminario; magari aveva nascosto qualcosa al direttore spirituale. Non trovò nulla, ma si sentiva in colpa senza poter capire il perché. Poi cominciò a pensare che la formazione nel seminario sembrava un po' rigida e non adatta ai tempi che la Chiesa stava percorrendo, e questo gli diede qualche sollievo. Inoltre, poiché la pastorale lo rendeva utile a tante persone, e non soltanto alla giovane ragazza, gli sembrava che agiva con buona intenzione. Di fatto, quando andava in parrocchia pregava meglio ed era più allegro, e avvertì questa differenza tra il suo stato di spirito in parrocchia e in seminario.

Poco dopo, manifestò le sue difficoltà, con un po' di timidezza, al suo direttore spirituale. Questi gli domandò perché la pensava così, e Caio spiegò che non traeva profitto della preghiera e i consigli dei formatori gli sembravano fuori della realtà. Tanto era così che si era domandato se il suo cammino era il sacerdozio. Il direttore spirituale gli suggerì di seguire un piano di mortificazione e di preghiera più intenso chiedendo a Dio le luci per poter fare il suo discernimento, gli raccomandò qualche buon libro sulla vocazione sacerdotale; gli disse, anche, che a suo avviso sarebbe importante farsi una idea della sua vocazione prima di passare alla teologia. Le cose sono continuate in questa situazione e Caio si sentiva un po' come colui che riempie palloni bucati. A volte si rassereneva pensando che stava attraversando una fase che si sarebbe risolta con il passare del tempo...

- che cosa capita a Caio?
- il direttore spirituale ha agito bene? Poteva fare di più?
- che altro si può consigliare a un seminarista in queste circostanze?